

«Solo ora, dopo quel referendum, comincia la vera battaglia...»

Cara Unità, sono un compagno della Fgci di Massa Carrara e scrivo sulla vicenda «Farmopiant».

Nonostante io, come del resto la mia organizzazione, abbia appoggiato il quesito «A» (chiusura), non ho cantato vittoria per la valanga di voti che questo ha ricevuto; il perché non abbia giolito (come del resto la stessa Fgci di Massa) sta nel fatto che ora, e dico solo ora, comincia la vera battaglia, per uno sviluppo diverso che porti finalmente a coniugare lavoro e salute, ricchezza economica e ambiente; solo quando saremo riusciti in questo, e solo allora, potremo esultare per la vittoria del quesito «A».

Voi vi chiederete se non era possibile avviare questo processo votando il quesito «B» (conversione); certo, ma se questo obiettivo fosse stato posto dagli amministratori comunali otto anni fa ed essi non avessero ceduto continuamente ai ricatti padronali della Farmopiant. Per queste ragioni, e altre non meno importanti e con molta amarezza, ho votato il quesito «A».

Occorre ora che tutti i partiti, organizzazioni sindacali, industriali, artigiani, ambientalisti e tutte le altre forze sociali si mettano finalmente insieme per cercare di porre fine alla morsa recessiva che attanaglia questa provincia. E allora io invito le forze citate e in particolare i compagni del Pci perché al ricuciano i rapporti lacerati da questo referendum, perché tutti i lavoratori della Farmopiant trovino, insieme ai numerosissimi disoccupati della provincia, un'adeguata sistemazione, senza però (è questa la mia paura) aspettare come sempre succede che qualche altra multinazionale venga a investire i propri capitali nella nostra provincia, facendo i suoi porci comodi a spese della gente.

Certo potrebbe anche venire, però questa volta le condizioni vorremmo dettarle noi.

Prima di chiudere vorrei rammentarmi per l'assenza dei dirigenti nazionali della Fgci su questa importante questione, lasciando sola la Fgci di Massa Carrara in quel momento delicato.

Bruno Pagliani,
Marina di Carrara (Massa)

Scuola: non è vero che abbiamo ignorato gli scioperi

Caro direttore, sono ben contenta, visto che me ne occupo, che la scuola in questo periodo riempia con tanta frequenza questa rubrica del giornale. Frequenza tale che a distanza di pochissimi giorni su queste colonne s'è dibattuto dello stesso argomento. Infatti all'Unità sono arrivate due lettere di responsabili regionali Cgil, in merito da un lato allo spazio che abbiamo dato allo sciopero indetto dai sindacati per il 16, dall'altro alla collocazione offerta a servizio recanti su Cobas. La prima pubblicata il 29 ottobre, la seconda, con tua risposta, il 7 novembre.

Giustamente tu hai deciso

«Come pedine sulla scacchiera?»

Cara Unità, ecco che cosa è successo in ottobre a un mio collega insegnante.

Titolare a Milano, aveva richiesto l'assegnazione provvisoria nella provincia di Bari: la sua famiglia (moglie e tre figli) era lì e anche lui voleva restare. A Milano si era inserito bene, ma era solo: e lo stipendio di un insegnante non è tale da consentirgli di mantenere al suo paese una famiglia e di vivere a Milano. Allora aveva deciso di far domanda al Provveditorato.

A fine agosto si presenta perché nessuna comunicazione ha ricevuto, mentre a settembre dovrebbe prendere servizio. Gli dicono reclamate che non è stato concesso l'avvicinamento provvisorio. Insiste dicendo che lui dovrebbe trasferire a Milano la sua famiglia e quindi vorrebbe aver una certezza. Gli rispondono che per quest'anno di assegnazioni provvisorie non ve ne saranno. E lui si trasferisce a Milano con moglie e figli.

Riprende la scuola, insegna, trova una casa arredata, si insedia con i suoi, inserisce i figli nella scuola elementare. Le spese che sostiene sono tante, specie per uno statale.

E in classe quando gli arriva brusca la comunicazione: deve tornare a Bari e prendere servizio, perché gli è stata concessa l'assegnazione provvisoria.

Non può obiettare nulla: le spese, la famiglia, i disagi non contano... È un numero, non una persona; e come numero deve occupare un posto, non importa altro. E allora impacca le sue

coese e con i suoi cari inizia il viaggio dell'amaro ritorno (amaro perché effettuato pochi giorni dopo la venuta).

Alle prossime elezioni forse qualcuno parlerà degli insegnanti e si farà, a parole, paladino dei loro problemi; ma ora i problemi sono solo suoi e se li deve gestire.

Mi sorge una domanda: forse qualcuno gioca ogni anno con gli insegnanti e li adopera come pedine sulla scacchiera della vita?

Lia Clatto, Milano

CHIAPPORI



che la seconda, di Rosella Giusti e Renzo Conzone, ricca di spunti di riflessione, meritava una tua risposta. Questa lettera, tuttavia, conteneva la stessa (e un po' pesante) svista della prima, che a te purtroppo è sfuggita. Chiedo spazio per precisare allora in questa rubrica, per la seconda volta, come ho già fatto in risposta ad Annaraffa Tana, segretaria Cgil dell'Emilia Romagna, che l'Unità lo sciopero indetto dai sindacati scuola per il 16 non lo ha ignorato affatto. Né conlinoato a un solo pezzo. Servizi a mia firma sono usciti il 3 ottobre, data in cui il giornale l'ha preannunciato per primo e ancora il 9 e il 17. Il che non toglie che altra informazione sia prevista per i prossimi giorni.

Maria Serena Palleri.

Giorgio Nebbia conferma le sue cifre sul nucleare

Caro direttore, avevo ironizzato (l'Unità, 31 agosto) su Andreotti che loda la spioneria centrale nucleare Superphenix, costruita per un terzo con i soldi dell'Enel, tanto potente che dopo un anno di funzionamento è stata chiusa per un grave guasto nel marzo scorso; e cercato di spiegare che i reattori nucleari non hanno un futuro. In polemica con me, i lettori De Jaco, Gerosa e Loizzo (8 settembre) esaltano l'importanza dei reattori autofertilizzanti (come il Superphenix) e la costruzione del reattore Pec del Brasimone che il lettore Singi (2 ottobre) qualifica come «quanto di più avanzato si sia fatto in Italia».

Sempre su l'Unità (29 settembre) il lettore Covarelli Federici ammette che il costo dell'elettricità prodotta col reattore Superphenix (che calcola di 120 lire al kilowattora) è 2,7 volte il costo dell'elettricità prodotta dagli altri reattori nucleari; se così fosse il costo dell'elettricità nei reattori nucleari ad acqua leggera sarebbe di 120 diviso 2,7, cioè di 45 lire/kwh; un valore assurdammente basso.

Sempre sull'argomento del costo dell'elettricità nucleare, il 18 ottobre ho esposto un calcolo dei costi di produzione dell'elettricità in un reattore nucleare ad acqua leggera da 1000 megawatt (e dico

chiaramente che si tratta di 1000 MW); ne risulta un costo di circa 150 lire/kwh. Ancora il lettore Loizzo scrive (5 novembre) che tale costo va diviso per due perché i miei conti si riferiscono a un impianto da 2000 megawatt e che ho esagerato di dieci volte nell'imputare il costo di smantellamento della centrale al costo del Kwh, attribuendomi numeri che non ho scritto.

Per il rispetto che devo ai lettori, confermo quanto ho scritto: il costo dell'elettricità ottenuta con le attuali centrali nucleari ad acqua leggera è di circa 150 lire/kwh; il costo di produzione dell'elettricità col reattore autofertilizzante Superphenix, se funzionasse, sarebbe superiore a 300 lire/kwh; il reattore Pec del Brasimone è un'impresa tecnicamente superata ed economicamente sbagliata; l'e-

nergia nucleare non è economica, né pulita, né sicura.

Giorgio Nebbia, Roma

Continuità e collegialità nel lavoro della Fnl

Caro direttore, l'Unità di giovedì 29 ottobre nel dare conto delle decisioni del Comitato centrale della Federazione nazionale lavoratori dell'Energia (Fnl) di accogliere le dimissioni del compagno Giorgio Buccì dalla segreteria generale della Federazione e di sostituirlo con Andrea Amaro, ha titolato

l'articolo «Una svolta alla Cgil Energia». Questo titolo e l'assenza di ogni riferimento al nuovo incarico sindacale di Buccì, danno una informazione sbagliata delle decisioni del nostro organismo dirigente.

Il Comitato centrale e l'assemblea dei delegati hanno calorosamente ringraziato il compagno Buccì per quanto ha saputo realizzare negli anni in cui ha ricoperto la carica di massimo responsabile della Fnl.

Il Comitato centrale ha altresì sottolineato come l'avvicendamento alla segreteria generale sia avvenuto in un clima politico di continuità e di collegialità, che riconferma e rafforza la linea e l'autonomia della Fnl. D'altra parte gli orientamenti strategici scaturiti dalla conferenza dei delegati di Ischia per quanto riguarda i rinnovi contrattuali,

Quando sono le ore di mezzo il preside è responsabile?

Caro direttore, ho già scritto anche troppo sull'ora cattolica nella scuola, ma la lettera dell'amico Onorato mi conferma l'impressione che la nostra discussione si stacchi sempre di più dalla realtà. Ma l'indomani, soddisfatti o no, riprendiamo la nostra battaglia politica nel quartiere senza regalare niente agli avversari; ing. Giuseppe Corigliano, direttore dell'UIL, Informazioni della Prelatura Opus Dei, (Un servizio del 13 ottobre riferisce una dichiarazione del col. Bozzo al processo di Bologna, in cui l'Opus Dei viene assurdammente citato, sia pure in maniera totalmente ipocritica, in un contesto quantomai estraneo a un'istituzione della Chiesa. La Prelatura Opus Dei si occupa unicamente di dare formazione cristiana).

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. La redazione si riserva di accogliere gli scritti pervenuti.

mente) responsabile di quel che può succedere ai miei ragazzi in quell'ora fuori della scuola; rifiuterei di farli uscire. Basta che i genitori siano avvertiti? Ma sarebbero loro i primi a chiedermi di tenerli dentro.

Quanto alla lezione alternativa, Onorato dice cose giustissime ma non ne trae le conseguenze. Ribadisco che non volere significa: 1) impegnarsi contro il Concordato che in apparenza fissa la facoltà di attività ma in realtà, per attuarla, chiede la quadratura del cerchio e crea, senza dirlo, un regime di fatto opzionale; 2) rassegnarsi, finché il Concordato ci sarà, a che non pochi genitori e studenti siano costretti a scegliere il sì.

Mario Gozzini, Roma

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche.

Oggi, tra gli altri, ringraziamo: Remo Graglio, Torino; Paolo Ceccherini, Bologna; Emilio Pariani, Limate; Maria Esposito, Cologno Monzese; Roberto Trentin, Graziano D'Adda; e altri cinque nomi, Schio; Nicolò Noll, Genova.

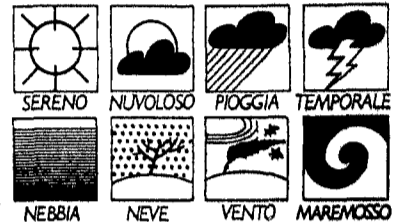
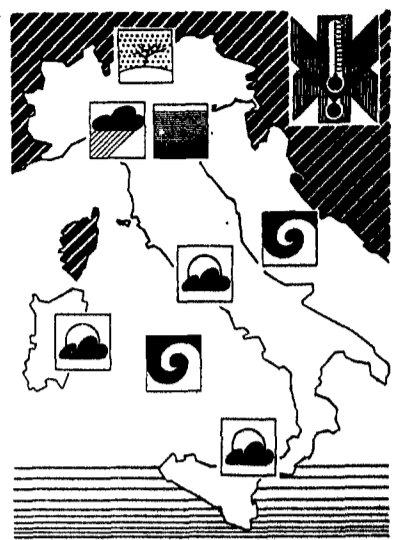
(Esiste un rimedio per salvare il futuro dell'umanità? Credo di sì. Dipende dall'intelligenza e dalla volontà di sopravvivere se la coscienza riuscirà ad avere il sopravvento sull'incoscienza).

Arrigo Bartolotti, Firenze (Gregorio XVI, Papa tra il 1571 e 1586, era contrario alle feruole - come altri suoi contemporanei - perché le considerava cosa non naturale e diabólica: mi pare che nell'Italia di oggi, a proposito dell'energia nucleare, ci siano molti inconsapevoli nipoti di Gregorio XVI); Mario Di Santo, Napoli («Buona parte del problema del Messico sta nel cambiare la mentalità di accettazione passiva della delegazione»; specie politica; come destino fatale. È un problema di diffusione di cultura vera e viva capace di aiutare il cittadino a cambiare questa mentalitàBB).

Armando Petrelli, Roma («Quando io, o altri compagni della mia sezione, abbiamo qualche dissenso, discutiamo all'interno del Partito perché è lì che bisogna litigare. Ma l'indomani, soddisfatti o no, riprendiamo la nostra battaglia politica nel quartiere senza regalare niente agli avversari»); ing. Giuseppe Corigliano, direttore dell'UIL, Informazioni della Prelatura Opus Dei, (Un servizio del 13 ottobre riferisce una dichiarazione del col. Bozzo al processo di Bologna, in cui l'Opus Dei viene assurdammente citato, sia pure in maniera totalmente ipocritica, in un contesto quantomai estraneo a un'istituzione della Chiesa. La Prelatura Opus Dei si occupa unicamente di dare formazione cristiana).

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. La redazione si riserva di accogliere gli scritti pervenuti.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la nostra penisola si trova ai margini meridionali di una vasta e consistente area di bassa pressione che ha il suo minimo valore localizzato sull'Europa settentrionale e che si estende sino alle latitudini centrali del Mediterraneo. Le perturbazioni atlantiche che si inseriscono nel vasto sistema depressoriano intrascano a fasi alterne la nostra penisola con particolare riferimento alle regioni settentrionali e a quelle centrali.

TEMPO PREVISIONI: sulle regioni settentrionali cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni sparse anche di forte intensità, a carattere nevoso sui rilievi alpini oltre i 1200 metri di altitudine. Sulle regioni centrali tempo variabile ma con tendenza ad aumento della nuvolosità e successive precipitazioni. Ampie schiarite sulle regioni meridionali.

VENTI: deboli o moderati provenienti da nord ma tendenti a ruotare verso sud-ovest rinforzandosi.

MARI: molto mossi i bacini settentrionali mossi gli altri mari.

DOMANI: miglioramento del tempo sulle regioni settentrionali ad iniziare dal settore occidentale, peggioramento sulle regioni centrali con annuvolamenti e piogge in estensione dalla fascia tirrenica verso quelle adriatiche. Variabilità sulle regioni meridionali.

DOMENICA: condizioni generalizzate di tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite; attività nuvolosa più consistente al nord e sulle regioni adriatiche, schiarite più ampie sulla fascia tirrenica e sulle regioni meridionali.

LUNEDÌ: nuovo peggioramento del tempo con annuvolamenti intensi e precipitazioni ad iniziare dalle regioni settentrionali; fenomeni si estenderanno successivamente verso le regioni centrali mentre al sud il tempo rimarrà orientato verso la variabilità.

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	4 10	L'Aquila	7 16
Verona	6 7	Roma Urbe	8 18
Treviso	6 13	Roma Fiumicino	9 18
Venezia	6 13	Campobasso	7 16
Milano	5 11	Bari	12 17
Torino	5 10	Napoli	8 19
Cuneo	4 9	Potenza	8 14
Ganone	12 18	S. Maria Luosa	14 17
Bologna	6 10	Reggio Calabria	15 22
Firenze	5 16	Massina	17 21
Pisa	6 18	Palermo	18 21
Ancona	8 18	Catania	15 23
Perugia	8 14	Aghero	10 20
Pescara	8 18	Cagliari	12 22

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	10 11	Londra	7 11
Atene	12 17	Madrid	7 16
Berlino	6 10	Mosca	-3 -1
Bruxelles	6 10	New York	-1 0
Copenaghen	6 6	Parigi	11 12
Ginevra	5 14	Stoccolma	2 5
Helsinki	1 4	Varsavia	-2 1
Liabona	12 17	Vienna	3 8

Anpac, per evitare gli scioperi servono regole indiscusse

ANDREA GARIUP *

za, reca danno all'immagine del paese e costa caro ai lavoratori così come alle aziende. Va quindi evitato. Ma come? Preliminarmente va chiarito che una regolamentazione dello sciopero avente valore di legge verga omnes non deve mettere in discussione il diritto di sciopero e necessita del massimo consenso delle parti sociali.

Un'altra applicata con specifici impegni ed obblighi per le organizzazioni datoriali perché gli attuali codici, delingenti responsabilità, limiti e doveri che le sole organizzazioni sindacali sono tenute ad osservare, risultano inefficaci ed anzi hanno indirettamente

incrementato la conflittualità. Le aziende, sfruttando i tempi lunghi delle norme di raffreddamento delle vertenze ed i codici di autoregolamentazione, hanno assunto atteggiamenti lesivi delle libertà sindacali e non rispettosi dei patti sottoscritti.

Nel 1986 è sparita, nella attesa del codice unificato, anche quella norma con la quale si impegnavano le aziende a non utilizzare il preavviso a tutela della utenza per rafforzare la loro azione «antisciopero».

Alle vertenze ed ai conseguenti scioperi autoregolamentati si doveva da parte datoriale rispondere prima con il

massimo impegno di «prevenzione» e di «raffreddamento» e poi con una politica che considerasse utile un diverso atteggiamento, e non già percorrere pretestuosamente una strada involutiva, di estrema incertezza e contrapposizione.

Per quel che riguarda i piloti un esempio per tutti: nella vertenza per le tratte sciopero l'Anpac ha partecipato ad incontri e prodotto precisi documenti che poi sono rimasti nei cassetti del ministro dei Trasporti. Dopo infinite altre riunioni e molte promesse infine è emerso che la sede propria per le mediazioni è il ministero dei Lavori! E gli articoli 5 e 13 della concessione in esercizio delle linee aeree, il codice di autoregolamentazione dove sono finiti? Quanti scioperi sono stati fatti e si faranno per questa vertenza che dura da quasi due anni senza che nessuno intervenga seriamente? Eppure l'utenza subisce disagi ed i piloti vengono vessati!

dalla Costituzione italiana. Questi sono gli obiettivi che si devono perseguire se si vuole tutelare l'utenza e l'immagine del paese e non già percorrere pretestuosamente una strada involutiva, di estrema incertezza e contrapposizione.

Per quel che riguarda i piloti un esempio per tutti: nella vertenza per le tratte sciopero l'Anpac ha partecipato ad incontri e prodotto precisi documenti che poi sono rimasti nei cassetti del ministro dei Trasporti. Dopo infinite altre riunioni e molte promesse infine è emerso che la sede propria per le mediazioni è il ministero dei Lavori! E gli articoli 5 e 13 della concessione in esercizio delle linee aeree, il codice di autoregolamentazione dove sono finiti? Quanti scioperi sono stati fatti e si faranno per questa vertenza che dura da quasi due anni senza che nessuno intervenga seriamente? Eppure l'utenza subisce disagi ed i piloti vengono vessati!

L'esito del voto espresso nel referendum del 25 ottobre scorso dalla popolazione di Massa, Carrara e Montignoso, dove il 70% dei votanti si sono pronunciati per la chiusura dello stabilimento Farmopiant, Anic, inceneritore Farmopiant, ed in prospettiva per il superamento del polo chimico, ha un peso politico tale da coinvolgere non solo quell'area ma anche tutta la prospettiva dell'industria chimica in Italia.

Credo che a nessuno può sfuggire il fatto che l'industria chimica resta un settore strategico portante per qualsiasi sistema economico e sociale. Ipotizzare la chiusura od il ridimensionamento può significare avviare un processo di deindustrializzazione del nostro paese senza vie alternative. In quanto nessuna utopistica strada di ritorno alle origini agricole della natura è oggi percorribile.

Il vero problema diventa allora l'uso che della chimica facciamo, sapendo che essa può fungere da degradatore dell'ambiente, ma può anche essere indirizzata alla salvaguardia dell'ambiente con il risanamento ecologico del

Chimica e ambiente dopo il referendum sulla Farmopiant

UMBERTO FRANCHI *

territoio.

Una autorevole ambientalista (Renata Ingraò) ha scritto sull'Unità che il secondo scritto presentato dalle amministrazioni locali di Massa e Carrara, sostenuto anche dalle organizzazioni sindacali, nel quale si chiedeva non la chiusura, ma la riconversione della produzione in senso ambientale e della sicurezza degli impianti, era una «chimera» perché la Montedison nei passato non si era mai dichiarata disponibile alla trasformazione.

A parte le inesattezze che probabilmente dipendono dal fatto che ella ignora che la lotta condotta dai lavoratori Far-

ve tanto comandano loro signori, allora è meglio chiudere, abbandonando lotta e lavoro.

Ora dobbiamo capire quale deve essere la giusta risposta da dare alla domanda crescente di prevenzione e di tutela ecologica nel territorio proveniente dalle popolazioni. Dobbiamo permettere al padronato (tanto più multinazionale come la Montedison) che tanto degrado e danni hanno causato al territorio, di chiudere e andarsene? Magari liberi di aprire le medesime attività in altre parti del paese dove c'è fame di lavoro, o nelle aree più sottosviluppate del nostro pianeta, continuando come prima? O è invece necessario come ora intervenire con la nostra capacità di proposta e di lotta affinché tutto l'apparato chimico e industriale venga costantemente segnato da una scelta di campo a favore della sicurezza, salvaguardia ambientale ed ecologia? Il secondo quesito aveva questo scopo.

Il secondo quesito aveva questo scopo.

Il secondo quesito aveva questo scopo.

Il secondo quesito aveva questo scopo.

Il secondo quesito aveva questo scopo.

* Segretario regionale della Flicca-Cgil toscana